# L’EDITORIALE DELLA DOMENICA DI CIVICO20NEWS – Elio Ambrogio: scuola, tornare indietro, per andare avanti. L’azione del ministro Valditara per una riforma credibile.

Chi scrive ha insegnato per molti anni nelle scuole superiori e quindi, pur non avendo seguito particolari corsi di formazione e qualificazione professionale, prova a dire la sua basandosi solo sull’esperienza e su una visione sufficientemente disincantata di quell’ambiente; e questo nel momento in cui un Ministro attento alla realtà sta cercando di modificare una serie di storture che negli anni si sono venute a formare in quell’istituzione.

Andiamo con ordine. La scuola è da sempre lo strumento con cui viene trasmessa la conoscenza ma anche quello con cui una società propone (e spesso impone) alle nuove generazioni la sua visione del mondo e la sua etica ma, soprattutto, le sue ideologie e anche, talvolta, le sue ossessioni. Pertanto, uno dei problemi più complessi è quello della difesa della scuola da quelle influenze esterne che vogliono piegarla alle esigenze e agli obiettivi di chi in un certo momento detiene il potere politico, economico e intellettuale; soprattutto quest’ultimo, essendo marxianamente un prodotto delle classi dominanti, è il più insidioso in quanto nasconde abilmente il suo sostrato materiale e si veste di nobiltà culturale.

Dicevano i vecchi Gesuiti a proposito degli allievi delle loro scuole: dateceli a dieci anni e saranno nostri per sempre. Avevano, cioè, capito il potere della scuola sulle menti giovanili, e un ragionamento simile avviene anche oggi, un’epoca in cui tutti vedono la scuola come una prateria da conquistare con le loro personalissime concezioni e il loro apostolato ideologico.

Tralasciamo la morbosa ossessione che i vari autoritarismi e totalitarismi hanno sempre avuto verso l’educazione-indottrinamento dei giovani, e veniamo a tempi più vicini: molti di noi ricorderanno gli anni Settanta del secolo scorso quando le scuole superiori e le università subirono l’invasione barbarica della sinistra, istituzionale ed extra-parlamentare, che voleva appropriarsene sia politicamente, tramite i suoi agitatori professionali, sia materialmente, tramite le occupazioni.

La promozione della cultura superiore e della coscienza critica – quello che Kant e Rawls definiscono “esercizio della ragione pubblica” – sono spesso travolte dal fanatismo cieco e urlato che gruppi assolutamente minoritari introducono nelle aule scolastiche.

Ma, al di là di queste rozze manifestazioni di violenza ideologica, la scuola deve anche difendersi da una insidia più raffinata, da quella sottile penetrazione delle idee politicamente corrette e sostenute da gruppi di pressione molto agguerriti e intolleranti che le figurano come ovvie e incontestabili, idee che invece sono profondamente opinabili: l’ideologia *gender*, la *cancel culture*, il laicismo talebano, il rivendicazionismo di minoranze assolutamente minoritarie, l’anticapitalismo irrazionale, l’antifascismo armato, e molto altro ancora. Tutte visioni estreme e cariche di *pathos* in grado di incendiare l’immaginario giovanile e spegnere il lume della ragione.

A tutto questo si può aggiungere una certa ideologia scolastica istituzionale che negli ultimi anni ha plasmato le scuole rendendole schiave di un modernismo esasperato, di un aziendalismo invasivo, di un civismo modellato sugli stereotipi del *mainstream*, del conformismo democratico più alla mano, di un perbenismo generalizzato che fa sentire sempre dalla parte giusta del mondo.

L’idea che la scuola debba sempre cambiare, sempre fuggire da sé stessa, sempre rinnovarsi, sempre inseguire

la modernità più liquida, è ormai l'idea dominante di un pedagogismo dilagante che dimentica i contenuti per dedicarsi, illuministicamente, alla creazione di un "uomo nuovo" che si trovi bene nella contemporaneità. In sostanza, quello che Eliot chiamava "provincialismo temporale", una tendenza che estende la visione contemporanea a tutto il passato; che peraltro non conosce.

E qui si inserisce il lavoro di un ministro come Giuseppe Valditara, un uomo antico che ha l'ingrato compito di affrontare proprio quei fanatici del modernismo scolastico al servizio delle mode culturali.

La sua riforma in lavorazione è stata immediatamente additata come passatista, per non dire reazionaria, dalla sinistra pedagogica, spaventata dal buon senso di alcune semplici innovazioni: attenzione alla storia italiana, alla grammatica, ai classici, all'epica, alle capacità mnemoniche, alla comprensione dei testi, allo studio del latino, all'abolizione di quella strana creatura che è la geostoria, oltre che alla valorizzazione del corretto comportamento e del voto di condotta come indicatori di maturità e civismo. Lascia invece perplessi anche noi l'introduzione dello studio della Bibbia: nessuno nega che quel testo sia il più importante della storia culturale dell'occidente, ma la difesa della laicità della scuola è almeno altrettanto importante.

Si tratta di un ritorno al passato? Forse sì, ma, come dicevamo, bisogna che la scuola italiana si sottragga prima o poi alla concezione futurista secondo cui dobbiamo guardare solo ciò che deve ancora venire, in una perenne ossessione riformatrice. Guardare al passato, soprattutto alla nostra grande tradizione classica -greca, romana, medievale, rinascimentale- significa sottrarre i giovani all'ipnosi della sottocultura contemporanea, alla sua futilità, alla sua irrealtà, alla sua indifferenza morale e anche, infine, alla sua violenza virtuale e materiale.

Platone, Virgilio, Dante, Montaigne, Shakespeare, Goethe, Mann, Pound e un'infinità di altri classici sono il baluardo più sicuro contro l'immaginario della società dello spettacolo, dei *social*, dei videogiochi, dello sballo notturno, della cultura tribale di molti gruppi giovanili, del settarismo politico antagonista. Sono ciò che di più prezioso ci è stato trasmesso da un passato in cui il sonno della ragione non aveva ancora cominciato a generare i suoi mostri e suoi mostriciattoli.

Se a Valditara sarà permesso di continuare e completare il suo lavoro, forse avremo fra le mani un nuovo e degno strumento educativo, uno strumento in cui il meglio del passato potrà congiungersi con un presente più umano e razionale, di civile convivenza, ma anche socialmente aperto ed economicamente produttivo.

***Civico20News***

***Elio Ambrogio***

***Editorialista***

© 2025 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 12/10/2025

Salvato in PDF in data: 14/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/editoriali/leditoriale-della-domenica-di-civico20news-eio-ambrogio/12/10/2025/